

Interventi, contributi, lettere

La responsabilità di quanto scritto in questa rubrica appartiene esclusivamente ai singoli autori. La redazione si riserva di intervenire, con proprie risposte o commenti, contestualmente o nei numeri successivi

Stavo benissimo...

Maria Rosaria Cannella

Stavo benissimo, ero in pensione da pochi mesi, facevo progetti per il futuro.

Un giorno, all'improvviso, una notizia incredibile irrompe nella mia vita. A seguito di un esame di screening, mi viene diagnosticato un "carcinoma spino cellulare nel canale anale".

La diagnosi è chiara, la biopsia è sicura. Devo recarmi subito all'Istituto dei tumori di Milano per curarmi. Un grande silenzio cade sulle mie giornate. Sono incredula, senza parole. Vado a Milano, all'istituto dei tumori, nella grande sala "cup" e osservo il pubblico in attesa della prima visita. La sala "cup" è il centro unico di prenotazioni: una grande sala, circondata da sedie, al centro gli sportelli di prenotazione, in alto un tabellone luminoso sul quale scorrono i numeri con la tipologia delle prenotazioni. Si attende in silenzio: quando arriverà il mio turno?? quando avverranno la visita, l'esame? sarò ancora vivo a quella data, quale sarà l'esito, in che stato sarò?

Osservo soprattutto le signore, alcune hanno il capo coperto da foulard colorati, di seta, firmati da grandi stilisti, altre portano delle parrucche, in particolare osservo una signora completamente calva, con un viso bellissimo, ben truccata, elegante, che si muove fiera, con

disinvoltura con la sua testa nuda. Mi chiedo, in quel momento, come diventerò, come mi trasformerò nel giro di poco tempo. Mi gira la testa, provo un senso di vertigine.

Finché si è in buona salute, non si ha nessuna consapevolezza dell'esistenza di due mondi: i vivi e i malati. La prima visita conferma la diagnosi e sono avviata a un protocollo di cura nel reparto di radioterapia. Dopo pochi giorni, avviene l'incontro con le mie oncologhe, Francesca e Rosanna, che mi seguiranno nel percorso terapeutico.

Mi illustrano le modalità della cura, i tempi, i problemi che incontrerò; sono precise, positive, sicure, quasi spavalde, mi chiedo se si rendano conto del peso di quanto mi stanno prospettando. Io sono quasi arrabbiata, protesto perché non capisco da dove sia arrivata questa malattia (ho sempre condotto una vita sana, non ho mai fumato, ho usato cibi biologici, non c'è nessuna familiarità). Perché mi è successo? Perché a me? Mi dicono che la strada sarà dura ma che mi salveranno la pelle.

Mi dicono che, alla fine di quest'avventura sarò contenta di averla fatta, starò meglio, ringrazierò di questa esperienza. Rimango incredula, è pazzesco, chissà se si rendono conto di quello che mi stanno dicendo. Eppure sembrano persone serie, solide, ben preparate.

Comincia la cura: radioterapia e chemioterapia. In quel momento

Interventi, contributi, lettere

La responsabilità di quanto scritto in questa rubrica appartiene esclusivamente ai singoli autori. La redazione si riserva di intervenire, con proprie risposte o commenti, contestualmente o nei numeri successivi

capisco che nella mia vita si è fatta “tabula rasa”, non ho più un futuro, non posso progettare nulla, mi rimane solo l’attimo che vivo, sono stata scippata di tutto.

Sento il rischio di non essere più una persona, una donna, una cittadina. Potrei diventare solo il numero di una cartella clinica, forse un caso da studiare, un corpo da esplorare.

Ho le mani vuote, l’agenda della mia vita è programmata dai medici. Io non decido più nulla.

Davanti a quest’abisso, a questa notte profonda, mi ritorna l’eco delle parole delle mie oncologhe.

“Questa malattia può diventare un’esperienza che cambia, che migliora la vita”. Non ho più niente, perché non provare? Perché non scommettere su questa ipotesi che sicuramente nasce dalle loro esperienze in ospedale? Perché non dar loro credito? Tanto, non ho niente da perdere.